

LA MORTE DEL MSI.

Rauti e Buontempo all'ultimo assalto

Fini: «Frullato di luoghi comuni» Er Pecora: «Non ci casco, resto»

Buontempo e Rauti eccitano la platea del congresso con i loro appelli alla continuità del partito. Dagli oppositori di Fini vengono duri attacchi ai ministri di An nel governo Berlusconi: è Tatarella il personaggio più bersagliato. Fini li provoca, sono «un frullato di luoghi comuni». Ma Buontempo non ci casca, resta con An. Rauti, invece, deciderà oggi. Continuano gli attacchi a Scalfaro, cui non è andato il tradizionale saluto del congresso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABIO INWINKL

■ FIUGGI. Oggi sarà l'ultimo giorno di vita del Movimento sociale italiano, destinato a cedere il passo ad Alleanza nazionale. Ma le ultime 24 ore, ovvero il dibattito sulla relazione di Fini al congresso in corso a Fiuggi, hanno scaricato - come nelle convulsioni di un'agonia - tutte le tensioni e le visceralità del popolo della Fiamma. Due, come da copione, i protagonisti, Teodoro Buontempo e Pino Rauti. Ma assai diverso le loro recite. Populista e accattivante «Er Pecora», l'agitatore di periferie romane che il vignettista di un quotidiano ha ribattezzato, in omaggio alle vocazioni maggioritarie all'inglese del partito, «the Shetland». Freddo, colto, quo è là fanatico l'ex segretario del Msi, aggrappato alle sue evocazioni di scuola repubblicana.

«Camerata, questa è casa nostra, non è una stazione dove si entra e si esce». Questo l'esordio di Buontempo, che apprezza il richiamo di Fini alla destra sociale e popolare e ribadisce che non farà scissioni. Ma attacca senza mezzi termini il percorso di An. Strappa applausi prolungati allorché critica i ministri - ormai ex ministri - che hanno rappresentato il partito nel governo Berlusconi: «La prossima volta siamo più popolari, più modesti, più vicini alla gente, meno preoccupati di conservare il posto». Ce l'ha coi vari «esterni», come Fischella e Fiori. «Chi viene da fuori - ammonisce - non può invitare i dissidenti ad andarsene, perché qui non c'è niente da ripulire, qui non ci sono

lardi riferimenti a Pinuccio Tatarella. L'ex vicepresidente del Consiglio è responsabile di patrocinare soluzioni liberalconservatrici, di aver appena detto nel suo intervento che occorre completare la democrazia sul versante della destra. Ma valeva la pena di far la marcia su Roma per questo? E la specificità del Msi? «Abbiamo messo a rischio la nostra vita - chiede Rauti - per sentirci dire da Publio Fiori che vi sono «imbuti ideologici» per me e per Buontempo? Conclude l'ex segretario: «Sarebbe come se a un gruppo di cristiani si chiedesse di diventare buddisti. Io resto cattolico apostolico romano. Resto missino».

Un altro appello a non cancellare l'insegna del partito di Almirante era venuta da Mirko Tremaglia, peraltro schierato con Fini. Il presidente della commissione Esteri della Camera propone di mantenere la sigla attuale, An-Msi e vuol rimuovere dalle tesi il richiamo all'antifascismo come valore fondante della democrazia. Per supportare questa richiesta, che ha raccolto 150 firme di delegati, si dilunga in una tralucida rappresentazione dell'ultimo dopoguerra, dalla «Volante rossa» alle foibe, da Tambroni alle manovre di Licio Gelli per spaccare il Msi nel '73.

Quasi un ultimo appuntamento con la retorica e la commozione. E la maggioranza che sta col segretario? Si è già citato Tatarella, che traccia nel suo discorso, con uno spregiudicato pragmatismo che non piace molto all'uditorio, i connotati di un partito democratico di destra. Merito di Fini, che per l'ex ministro delle Poste è già nella storia d'Italia. Nella nuova casa comune dovranno stancarsi in tanti, e tra questi Cossiga e Di Pietro. Mentre Scalfaro - cui il congresso non ha inviato il tradizionale messaggio di saluto - viene ammonito a favorire la tregua. «La sua smentita - dice Tatarella - mi ricorda una frase di Mario Missiroli, secondo cui la smentita è una notizia data due volte. In realtà il capo dello Stato fa

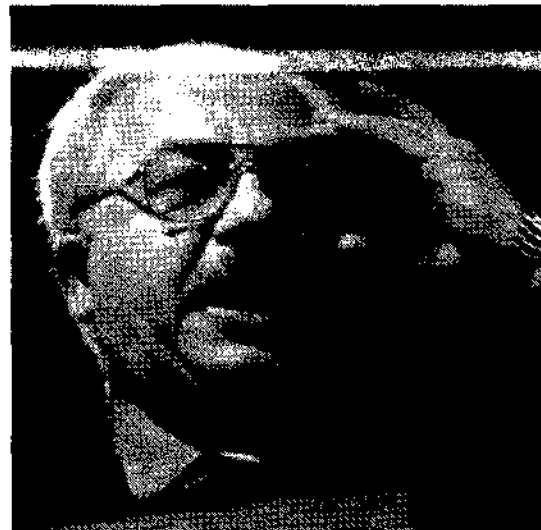
Si annuncia una guerra di emendamenti. Ma il leader sarà presidente di An con grandi poteri. Nessun saluto a Scalfaro



Si canta l'Inno di Mameli al Congresso di An

Restuccini/Synco

intendere che, dopo Dini, potrà esserci anche un altro governo. Maurizio Gasparri sostiene che «era già un progetto di Almirante, che in quegli anni non si poté realizzare. Una sorta di uovo di Colombo, che ha richiamato moltitudini alla politica. Per Francesco Storace le tesi sono da «prendere o lasciare», senza modifiche di sorta. Niente emendamenti, niente correnti nel partito. Alessandra Mussolini osserva che, se Gramsci è uno dei padri della patria anche a destra, allora bisogna recuperare anche il ponno. Qualche curiosità ai margini del dibattito. Fini, acceso monottimista a Montecitorio, sarà eletto domenica presidente di An con il sistema maggioritario a dop-



Teodoro Buontempo durante il suo intervento di ieri

Gentile-Onorati/Ansa

più turno. Numerosi parlamentari, tra i quali La Russa e Matteoli, hanno raccomandato di non stringere mai più alleanze elettorali diverse nelle varie parti d'Italia. Da domani congresso di An, della quale Fini diventerà presidente con amplissimi poteri. Dei 500 componenti l'Assemblea nazionale, 50 saranno nominati direttamente dal leader e i 50 membri della Direzione saranno decisi sempre da Fini, poi ratificati dall'assemblea nazionale. Un giallo congressuale poi con il Quirinale: nessun messaggio del congresso al capo dello Stato e di conseguenza nessun messaggio di risposta. Ma queste sarebbero le assise della svolta...

Polemiche sulla palese condanna delle discriminazioni contro gli ebrei: solo cattiva coscienza. Fini è andato alle Fosse Ardeatine, poteva bastare

Roberto Buonasorte è un altro delegato. Ha trent'anni, viene da Monterotondo. «Ma c'era bisogno di una mozione sull'antisemitismo?», si chiede. No? Scuote la testa. «Che ci siano sempre state al nostro interno frange estreme, lontane dalla classe dirigente, che hanno esaltato le differenze della razza, bé, saremmo dei bugiardi se dicessimo che non è vero». Appunto. «Già, ma nel momento in cui Fini rendo omaggio alle Fosse Ardeatine, quando ammette che le leggi razziali generarono un errore, quando il nostro nuovo statuto è così chiaro, ecco, se ne poteva benissimo fare a meno...». E l'antifascismo? «Bisogna vedere. Mi hanno anche raccontato che nel dopo-

guerra un certo antifascismo fece più danni del fascismo... E poi, nei primi anni, quelli del consenso, il fascismo fu utile a qualcosa. Invece è condannabile la fase finale, quella della dittatura...». Insomma, la vecchia teoria di Fini del regime buono fino al '38... «La verità è nel mezzo, non si può esaltare a valore l'antifascismo...».

Il dottor Mariano C. Arienzo porge gentilmente il suo biglietto da visita. Viene da Roma. «Sono presidente della Camera di commercio italo-iraniana», si presenta. Nel '92, addirittura, fu candidato alle elezioni politiche nelle liste della Lega. Dice di non essere missino, ma un invitato di An. In ogni modo, è qui con due giorni di anticipo. E comunque, la mancata militanza missina non si sente. «Lei lo sa che il fascismo è nato dalla sinistra, che nel '18 accolse con gli spunti i reduci della grande guerra? E per lungo tempo, fece un sacco di bene. E guardi, che io non sono fascista». Non si direbbe. «Mio padre era presidente della Camera di commercio di Napoli, e fu cacciato da Mussolini. Ma pensi che mia madre, durante la guerra, andava in giro per la città portandosi dietro i gioielli e l'argenteria. E mai nessuno la scippò. Verde, altro che antifascismo...». Se non c'erano gli americani, che avevano paura della potenza industriale tedesca...

Le affermazioni nelle tesi di Fini e un emendamento fanno discutere i delegati del congresso di Fiuggi

Fascismo e antisemitismo dividono la platea

Antifascismo e antisemitismo tra i partecipanti al congresso. Le tesi di Fini e un emendamento fanno discutere. Adolfo Urso: «L'antifascismo ha garantito la libertà, che è un valore. E in questo è certo superiore al fascismo». Ma tra i delegati tante perplessità. Il giovane del FdG: «Non è un valore». Altri congressisti: «Certi emendamenti frutto di una cattiva coscienza». Il «nuovo» di An: «Fino alla guerra fece un sacco di cose buone».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
STEFANO DI MICHELE

■ FIUGGI. Un sospiro: «Storicamente fascismo e antifascismo sono allo stesso livello: due parti in lotta nel nostro paese...». Vabbè. E dopo? Adolfo Urso, vice di Fini nel vertice provvisorio di An, scrive con eccessiva attenzione le agenzie che scorrono sullo schermo luminoso. Detta lentamente: «Se invece facciamo un'analisi oggi, l'antifascismo ci ha garantito la libertà, ed è un valore, in questo, certamente superiore al fascismo». Camminano sul filo del rasoio, su certi temi, gli uomini di Fini. Lo sanno, si muovono con circospezione, cercano di bilanciare le affermazioni più ardite. «Il fascismo è finito cinquant'anni fa. Ma anche l'antifascismo, come fondamento ideologico, è finito con il Muro di Berlino - aggiunge Urso -». L'antifascismo ha portato la libertà in questo paese, ma la democrazia compiuta è arrivata cinquant'anni dopo... Vede, se osserviamo alcune cose...». Prego, dica. «Ecco, ad esempio gli interessi nazionali di di-

mente meno convinta. «Come reagisco che tu mi dici fascista? Bé, non reagisco male. Non sono legato in termini negativi a questa parola». Mauro Lombardo è uno studente di Giurisprudenza di 23 anni, dal '90 iscritto al Fronte della Gioventù. Qui a Fiuggi fa parte del servizio d'ordine. Spiega: «Cerchiamo una risposta ai problemi della società in valori precedenti il fascismo: la Tradizione, il Popolo, la

Urso dice: l'antifascismo ha garantito la libertà e in questo è certo superiore Ma altri: fino alla guerra fece un sacco di cose buone

Nazione. Valori a destra riconoscibili e a sinistra negati. E a destra sono andati coloro che non si riconoscevano nel sistema...».

Non gli piace, invece, sentir parlare di «valore» dell'antifascismo, al giovane militante missino. Dice: «Io sono d'accordo che questo regime ha degli aspetti positivi, ma così come il fascismo aveva delle ottime intuizioni. La statura morale degli uomini sotto il fascismo era migliore. Gramsci, ad esempio, era meglio di D'Alema...». E Mussolini meglio, diciamo, di Gasparri? Lombardo non risponde, si gratta il pizzo perplesso, sospira e preferisce tirare avanti. Riprende la questione per altre strade: «Il nostro problema è spiegare che cos'è il fasci-

smo. Se un fascista è quello che dice voi di sinistra, allora io sono il primo antifascista». Storace il naso, Lombardo, anche di fronte all'emendamento alle tesi (primo firmatario il capo del servizio politico del Secolo d'Italia, Enzo Palmesano) che mira ad inserire una dura condanna dell'antisemitismo. «È come dar ragione ai nostri avversari - protesta -». Perché cose del genere non vengono presentate ai congressi del Pli, della Dc o dei Pds? «Probabilmente perché non hanno niente di cui vergognarsi su questi temi, no? Non ci sta, il giovane missino: «I cattolici chiamavano gli ebrei "perditi giudei". E nessuno chie-

de loro un'abituata...». «La vuol sapere la verità su quell'emendamento? È solo frutto della cattiva coscienza di chi nel nostro ambiente è forse stato davvero antisemita e razzista». Sandro Del Mastro è un delegato che arriva da Biella, e davanti a quelle poche righe fa la faccia feroce. «Militanti come noi, che non lo sono mai stati, non hanno bisogno di coprire la cattiva coscienza». Legge il testo, annuisce come se avesse ricevuto una conferma alle sue convinzioni: «È troppo forte per essere sincero, è solo una tesi espressa perché faccia clamore...». C'è qualcosa che non va... Io milito nel Msi da 25 anni, e lo scriva pure che sono indignato. Non ho mai odiato gli ebrei

■ Fascista? Non negativo. Ma la gente che affolla il congresso ha molti più dubbi, è certa-